

Altre
visioni

77



Fondazione
Cassa di Risparmi
di Livorno

*Questo libro esce anche con il contributo
della famiglia Fontanelli*



Comune di Livorno



**Autorità Portuale
Livorno**

Giorgio Fontanelli

I sogni degli *altri*

*Teatro e cultura a Livorno dal dopoguerra
agli anni Ottanta*

a cura di Andrea Mancini

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2010
via Zara, 58, 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-299-4


Titivillus

Indice

p. 7	I sogni degli <i>altri</i> <i>di Andrea Mancini</i>
	I. LA STORIA
19	Il punto dei 4 nasi
38	Angela I chiama Cariddi
	2. LETTERATURA E TEATRO POPOLARE
55	Un diario del '49
97	Cangillo. Sonetti in vernacolo livornese
106	Teatro per un territorio. Uno spettacolo cavia
116	O porto di Livorno traditore...
119	Il Vernacoliere
136	La pietra sotto la croce
200	Letteratura popolare livornese
209	IMMAGINI
	3. FOGLI SPARSI
227	Tre romanzi di Riccardo Marchi
240	La cultura a Livorno nel Dopoguerra
254	Beppe Orlandi e il teatro vernacolo livornese
266	La città e il teatro – il caso Livorno
284	Il Porto di Livorno fa cultura?
	4. POESIE
305	Roghi di Veglia
308	E bisognò cantare
313	Livorno e altre storie
316	Georgicon, V
323	XI Salmi
326	Saggio di fine accademia
332	Prove abbandono nave

I SOGNI DEGLI ALTRI di Andrea Mancini

1.

Questo *I sogni degli altri* su Giorgio Fontanelli è un libro importante, con pagine illuminanti sulla vita di Livorno, città unica in Toscana e forse in Italia. Fontanelli ne è stato uno straordinario cantore, un giornalista, un poeta, un raccoglitore di canti e testi popolari, uno splendido divulgatore. La città se n'è accorta solo in parte, per questo Fontanelli non ha davvero mai scritto questo libro, o meglio lo ha scritto per tutta la vita, con la *fatica* tipica dei veri uomini di cultura, quelli che non possono che scrivere, cantare, urlare la verità.

I sogni degli altri dunque, un libro per intero di Fontanelli, in realtà a mia cura. Solo mia la responsabilità delle scelte (anche se per le poesie ho avuto il prezioso apporto dei familiari), nel vastissimo repertorio di scritti, tratti sia dai libri sia da riviste, giornali, prefazioni d'occasione, ognuno frutto di un grande *impegno* intellettuale, che Fontanelli non sentiva del tutto ripagato nei risultati.

Sapeva bene che le sue parole erano un po' gettate al vento, anzi al libeccio, che le riportava magari verso terra, senza che nessuno se ne accorgesse veramente. Si pensi all'indagine, a carattere etno-antropologico sugli ex voto di Montenero (*La pietra sotto la croce*, pubblicato da Vallecchi per la Cassa di Risparmio di Livorno nel 1982), di cui Fontanelli raccontava gli sforzi di ricerca e di scrittura, suoi e dei suoi collaboratori, Antonella Malfatti e Luigi Bernardi, ma anche la delusione di una splendida pubblicazione, "destinata a un circuito preferenziale se non esclusivo, e quindi di non arrivare dovunque dovrebbe".

2.

I sogni degli altri assume dunque anche il valore di un risarcimento, è un atto d'amore verso una città giustamente amata, ma anche, almeno in parte, odiata, "una città che – sono parole di Fontanelli – non voleva essere amata". È anche la ricostruzione di una vita spesa a far teatro con gli amici di sempre, con la coscienza di realizzare un lavoro importante. E se oggi Livorno può essere madre di Paolo Virzì o di Bobo Rondelli, e insieme a loro di tanti altri artisti e intellettuali, lo deve anche a Fontanelli. Sono loro in qualche misura, gli "altri" di cui parla, nel senso che pur non essendo davvero livornesi, possono proprio per questo riuscire a sognare la città. C'è la fine, molto bella, di un suo libro (*Il punto dei 4 nasi – Storia di Livorno. L'avventura di un villaggio che volle divenire città*, Nuova Fortezza, 1996), dove Fontanelli consiglia la visita ai molti "cimiteri degli altri", esistenti in città, "scelta non soltanto per avere la libertà di arricchire, ma anche – e assai spesso – per avere la libertà di pregare: ... Là si respira l'aria dei sogni e delle speranze degli altri – gli sconosciuti venuti qui a vivere, a lavorare, ad amare, a morire anche per noi, rincorrendo una loro speranza. Per loro a Livorno vi fu per secoli 'la fantasia al potere' come in nessun altro luogo d'Italia". Nel film su Napoleone di Paolo Virzì, uno dei personaggi, l'unico che diremmo realmente *positivo*, è quello interpretato da Omero Antonutti, e si chiama volutamente Giorgio Fontanelli. Nella scena finale nel cimitero, il suo nome appare su una tomba, insieme ad alcuni versi di Ugo Foscolo: "Fontanelli Giorgio, maestro in Portoferraio, 1754-1815". Memoria certo dello sceneggiatore, Francesco Bruni che fece parte del gruppo Spazio Teatro, un autentico laboratorio, tutto da studiare e valorizzare.

3.

Una città unica dicevamo, con una popolazione proveniente da ogni parte del mondo, con chiese, cimiteri, luoghi di ritrovo, cognomi che ne tradiscono le origini. Negli scritti che seguono se ne troveranno spesso i segni, come se Fontanelli insistesse molto su queste singolari origini di Livorno, quasi che fossero loro la garanzia di una certa sprovincializzazione, contro l'aria di paese che lui vedeva, di contrasto, nei pittori post-macchiaioli o nei gruppi di teatro amatoriale. I sogni erano, appunto, quelli degli *altri*, dei forestieri, che poi – a Livorno – veri forestieri non erano mai. Si pensi alla statua del Granduca, che non a caso non si chiama "del Granduca": i livornesi, sempre loro, l'hanno intitolata ai "Quattro Mori", come tante altre cose, piazze, negozi, cinema. Non è un caso se Fontanelli dedicò a

questi quattro schiavi, diventati eroi di tante storie, più o meno dissacranti, una delle sue opere, giocando anche sui loro "sogni" o ancora sui loro quattro nasi: il summenzionato *Il punto dei 4 nasi*, ricco di pagine bellissime, con in copertina un disegno di Ario Cantini che li rappresentava proprio con il naso in primissimo piano.

4.

Ma i sogni, sempre loro, sono un tema portante, anche per quella che nel 1934, Gioacchino Forzano, con l'appoggio di Mussolini, volle costruire tra Pisa e Livorno, la cosiddetta Pisorno, la prima città del cinema in Italia, la prima "città dei sogni". Anche su quest'area Fontanelli pose la sua attenzione, sia in una serie curata per la Rai di Firenze, sia in vari articoli: infatti insieme a Silvano Filippelli (forse il più promettente cineasta della Livorno di allora) aveva lavorato come sceneggiatore per i documentari *Itinerario labronico* e *Lettera dall'isola verde*, entrambi del 1956. Del resto in quegli anni Livorno sembrava attirare nuove forze della cultura, sia nel cinema che nel teatro: Paolo e Vittorio Taviani, Valentino Orsini e altri ancora. A Pisa si erano ammalati di cinema, sotto la guida di Mario Benvenuti, e poi avevano trovato la possibilità di fare le prime esperienze nella città labronica.

Lì vicino del resto, ancora tra Livorno e Pisa, limitrofa alla Pisorno di Forzano, c'era anche la pineta di Tombolo, dove nell'immediato dopoguerra regnarono per qualche anno i cosiddetti "dannati della Pineta", un richiamo al libro di Richard Wright *I dannati della terra*. Neri, come i mori incatenati: non solo neri, ma anche disertori americani, tedeschi, italiani, sciuscià e prostitute; queste ultime accomunate solo da un "sogno", quello di sposarsi con un americano che le arricchisse di là dall'oceano; ma poi finivano per accontentarsi di sigarette e cioccolata. Centinaia di disperati, legati alla prostituzione, al contrabbando, ai furti.

Proprio su Tombolo Carla Del Poggio, moglie di Lattuada, girò con il marito un film intitolato *Senza pietà*. Era l'estate del '47, la pineta era ancora infestata dalla malavita: "Nel film... facevo la *signorina*. Giravamo a Tombolo e all'andata o al ritorno da Livorno incappavamo sempre in spartorie tra gente di colore, abitanti del luogo, si viveva un po' pericolosamente. Se ci ripenso c'è da rabbrivire. Non è morto nessuno della *troupe*, ma di gente morta in strada ne abbiamo vista" (la testimonianza è stata raccolta in *L'avventurosa storia del cinema italiano (1935-1959)*, a cura di F. Faldini e G. Fofi, Feltrinelli 1979).

5.

Alcuni degli scritti di Fontanelli raccontano esattamente questo: di Ezra Pound ad esempio, prigioniero degli americani sempre in quella zona, a Coltano, dove in una gabbia-prigione scrisse gli stupendi *Canti pisani*; e poi dei film di chi ha capito Livorno e di chi, come il Visconti delle *Notti bianche* ne ha offerto una versione edulcorata, comunque solo funzionale al suo cinema; raccontano ancora di poeti, di canzoni, di proverbi popolari, mai però nella prospettiva del ricercatore di provincia, ma in quella dello studioso, che trova, subito fuori da casa sua, esempi importanti, che possono avere un valore assoluto. Fontanelli cerca sempre, e il suo sforzo è davvero notevole, di guardare anche ai piccoli fatti della città, come se fossero nascosti sotto un vaso, nel quale nessuno – incredibile – aveva mai cercato; leggendo tutto questo con gli strumenti che l'antropologia, lo strutturalismo, gli studi dei formalisti e i più recenti studi etnologici, gli mettevano a disposizione. Non preoccupandosi, ad esempio, di citare Bachtin, con il suo fondamentale libro su Rabelais, per "rileggere" le lettere al Vernacoliere, in anni assolutamente non sospetti, quando cioè il Vernacoliere non era ancora diventato oggetto di culto e maestro di arguzie e sapidità. A questo proposito ricordiamo anche che Mario Cardinali, inventore e tuttora direttore del Vernacoliere, era uno degli attori che recitavano alla Casa della Cultura, con Fontanelli e Filippelli.

Fontanelli offriva insomma una lettura nuova della sua città, infilando la mano nelle sue contraddizioni, nelle bestemmie che Cangillo poteva mettere ad ogni verso di un suo sonetto, per trarne fuori poesia, una poesia tra le più autentiche, così come accade a molti poeti partiti da Livorno, per arrivare alla straordinaria scrittura di Giorgio Caproni. Per essa più di un critico spese molte parole, citandone le origini nelle canzoni che Fontanelli aveva tirato fuori dal cappello e che costituivano l'anima stessa della città: ad esempio quelle risorgimentali, ispirate a uomini importanti per l'intera nazione, come Carlo Bini o Gian Domenico Guerrazzi, che a Livorno erano nati. Quella stessa Livorno che tra fine Ottocento e primi del Novecento (ma naturalmente anche prima: si pensi a Carlo Goldoni e alle sue *Smanie per la villeggiatura*) era la sede privilegiata del turismo più aristocratico, di principi e regnanti, con uno dei palcoscenici di varietà più importanti d'Europa, al Bagno Pancaldi o su quella che sarebbe diventata la Terrazza Mascagni.

6.

Commentando lo spettacolo che nel 1974 Massimo Castri, Emilio Jona e Sergio Liberovici avevano realizzato a Rosignano, frutto di una politica regionale che promuoveva un prezioso rapporto tra teatro e territorio, Fontanelli parlò di un'operazione di notevole importanza culturale. Al tempo l'assessore regionale era il livornese Silvano Filippelli.

A partire da un consistente materiale d'archivio reperito per l'occasione, fu trasportata l'esperienza bassa e magari locale e localistica di Pietro Gori, su un piano completamente astratto e privo di veri rapporti, proprio con quel territorio da cui lo spettacolo comunque era nato. Fu dagli stimoli e magari dagli errori di quel progetto, almeno parzialmente fallito per eccessi intellettualistici, che nacquero momenti significativi per il teatro di quella parte di costa; basti pensare alla straordinaria esperienza di Armunia. Non a caso il progetto di Teatro Regionale Toscano, un teatro stabile diffuso, era nato qui e non soltanto grazie all'assessore Filippelli: infatti un gruppo livornese avrebbe debuttato di lì a pochi mesi, ancora al Teatro Solvay di Rosignano con un lavoro che è diventato uno spettacolo di culto, cioè *O porto di Livorno traditore...* che Giorgio Fontanelli aveva scritto con l'ironia che lo caratterizzava, usando in modo positivo il progetto Castri-Jona-Liberovici. Uno spettacolo (con la sapiente regia di Beppe Ranucci) che usava i testimoni di un modo di cantare, ma forse anche di vivere, che a Livorno aveva il suo luogo d'elezione, ma che per la sua formidabile ghiozzeria del linguaggio e del comportamento può essere apprezzato ovunque, nelle cose piccole come in quelle grandi; tra l'altro nei versi e nelle parole con cui Caproni cantava Anna Picchi, l'amatissima madre livornese: "Si recava a lavorare di mattina presto, ed usciva di casa, tutta svelta, mordendo la catenina d'oro che aveva al collo. Era appena l'alba, ma come s'illuminava/ la strada dove lei passava!"

7.

Giorgio Fontanelli nacque a Livorno il 20 maggio 1925 e qui è morto il 5 giugno 1993. Laureato all'Università di Pisa, fu docente di Storia dello Spettacolo all'Accademia di Belle Arti di Carrara. Ha scritto numerosi testi teatrali. Ne ricordiamo alcuni: *Il baratto*, Premio Ca' Foscari 1956; *E parlava d'amore*, Premio IDI, rappresentato al Teatro delle Arti di Roma dalla compagnia di Alessandro Fersen; *Una storia di mare*, Premio Ugo Betti 1967; *Cape Kennedy chiama Sferracavallo*, Premio New York 1975; *Un incontro sulle scale*, Premio Ennio Flajano 1976. Nel 1991 ha vinto il Festi-

val Internazionale degli atti unici con “Franco Sacchetti, uomo discolo e grosso”, rappresentato al Teatro Petrarca di Arezzo.

Nel 1994 ha vinto il premio Fondi La Pastora per il teatro, con *L'autostrada*.

Ha pubblicato saggi sulle riviste più autorevoli: Sipario, Il dramma, Quaderni di teatro, Il ponte, Tempo presente, Oggi e domani, Hystrio. In volume: *Il feudatario* di Carlo Goldoni, D'Anna, Firenze 1975; *Il divorzio e altre commedie* di Vittorio Alfieri, D'Anna, Firenze 1976; *Il teatro di Ugo Betti*, Bulzoni, Roma 1985. Nel 1991 per le edizioni D'Anna di Firenze, ha pubblicato *Teatro italiano tra scena e letteratura*, con prefazione di Maurizio Scaparro; nel 1993 per le edizioni Bulzoni di Roma, *Il teatro di Federico Tozzi*.

Ha curato l'edizione italiana di *Halla mot en (Tutti contro uno*, D'Anna, Firenze 1972) di Vesting e Lagerborg.

Ha dedicato molti studi e inchieste alla cultura popolare: in particolare ha curato la sceneggiatura dei documentari *Itinerario labronico* e *Lettera dall'isola verde*, ambedue del 1956 con la regia di Silvano Filippelli e l'inchiesta televisiva *Hollywood a Bocca d'Arno* (1981), sugli stabilimenti cinematografici della Pisorno. Ha realizzato vari servizi radiotelevisivi tra cui ricordiamo gli speciali *Strapaese ha 50 anni di più* e *Per grazia ricevuta*.

Ha pubblicato inoltre il volume *La pietra sotto la croce*, Vallecchi Firenze 1982, sugli ex voto di Montenero; *Dario & Bario clowns livornesi*, sui Meschi che Fellini aveva intervistato a Parigi per il suo film *I clowns*, ma che erano partiti – anche loro – da Livorno. Inoltre *Lettere al Vernacoliere-Livnocronaca. Che cosa scrivono, perché lo scrivono* (Pacini, Pisa 1985); un volumetto e un cd, intitolati *O porto di Livorno traditore, ovvero cosa cantavano le donne livornesi*. Nella serie dei “Quaderni della Labronica” è uscito postumo *Letteratura popolare livornese da Cangillo ai giorni nostri*, Debate Editore, Livorno 1994.

Ha infine pubblicato sette sillogi di poesie: *Roghi di veglia* (Maia, Siena 1950); *E bisognò cantare* (Cappelli, Bologna 1958); *Livorno e altre storie* (Debette, Livorno 1960); *Georgicon, V* (Scheiwiller, Milano 1973, vincitore del Premio Pisa di poesia); *IX Salmi* (La Locusta, Vicenza 1976); *Saggio di fine accademia* (Vallecchi, Firenze 1981); *Prove abbandono nave* (Scheiwiller, Milano 1994, postumo).

Molti dei suoi testi sono stati rappresentati, spesso con compagnie da lui create, a partire dall'esperienza alla Casa della Cultura di Livorno fino dagli anni Cinquanta, per arrivare ai Clerici vagantes e alle numerose esperienze

in cui Fontanelli riuscì ad essere oltre che animatore uno dei primi in Italia che operarono per un “teatro di base”: un teatro cioè che pur partendo dal basso, dalla provincia, poteva dar vita ad operazioni assolutamente non amatoriali, apprezzabili anche dalla critica più esigente. Non è certo un caso se i suoi scritti, i suoi articoli e la cronaca del suo teatro erano ospitati sulle riviste più importanti.

Pubblicando il testo vincitore del Premio New York del 1974, *Capo Kennedy chiama Sferracavallo*, sul 355 di «Sipario», Ruggero Jacobbi scriveva:

Il livornese Giorgio Fontanelli è uno degli scrittori italiani d'oggi che più seriamente rimangono fedeli a un'idea della letteratura come impegno civile, come ritratto del tempo e riflessione morale in vista di un sostanziale cambiamento del mondo: non un cantore elegiaco della ‘perdita dei valori’, come ce ne sono tanti, ma un uomo convinto dell'esistenza di certi valori fondamentali, che la nostra società contraddice o distrugge, e che possono essere recuperati (e trasformati) solo attraverso un concreto cambiamento del mondo.

8.

I sogni degli altri è diviso in quattro sezioni. La prima pubblica la storia di Livorno. La seconda si appoggia ad un saggio dello stesso Fontanelli, tra gli scritti di teatro e di letteratura popolare; la terza propone invece saggi e articoli pubblicati su riviste o quotidiani; la quarta comprende una selezione della sua produzione di poeta.

Nella prima sezione, da p. 19 a p. 52, si pubblicano pagine tratte da *Il punto dei 4 nasi. Storia di Livorno. L'avventura di un villaggio che volle farsi città*, Nuova Fortezza, Livorno 1996, nel quale egli realizza un ritratto superbo della città. Qui se ne pubblica la parte introduttiva e le pagine finali, ma sarebbe auspicabile la ristampa dell'intero volume. Segue un'originale radiofonico, in questo caso inedito, *Angela I chiama Cariddi*, che in qualche modo racconta una delle caratteristiche dei livornesi, quella di non essere dei grandi navigatori, pur vivendo in una città di mare.

La seconda sezione, da p. 54 a p. 208, pubblica una serie di testi. Si comincia con *Un diario del '49*, che Fontanelli scrisse nel 1961, per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia e che vinse a Ferrara un premio teatrale presieduto da Vito Pandolfi. È poi la volta della prefazione, in forma di lettera al libro su Cangillo curato da Nedo Rossi, il brano introduttivo del libro *O porto di Livorno traditore... ovvero che cosa cantavano le donne livornesi (...)*, che documenta uno spettacolo di grande successo tra quelli

elaborati o realizzati da Fontanelli, una vera e propria scoperta dentro un universo popolare sconosciuto, di cui si pubblica anche lo scritto che lo stesso Fontanelli redasse per il CD della Foné, con lo stesso titolo e le canzoni di Tina Andrei, Sandro Andreini, Beppe Danese, Attilio Fantolini.

C'è poi la riproposta di una vasta parte del libro *Lettere a Livornocronaca Il Vernacoliere*: un libro di grande interesse, che studia con strumenti di assoluta serietà un fenomeno di cui allora si stentava a parlare.

Segue il saggio tratto da *La pietra sotto la croce*: uno studio anche stavolta di grande spessore su un fenomeno non ancora studiato con adeguati strumenti di analisi, quello degli ex voto di Montenero, nel loro rapporto con una città anarchica e litigiosa, ma anche legata alle tradizioni cristiane, come si evince dagli scritti di un autentico e appassionato ricercatore di cose livornesi, Cesare Favilla.

Alla fine di questa sezione, troverà posto l'ultima parte del libro *Letteratura popolare livornese da Cangillo ai giorni nostri*, dove Fontanelli illustra gran parte dei testi qui sopra citati.

La terza sezione comincia a p. 225 e finisce a p. 300. Comincia con *Tre romanzi di Riccardo Marchi e molti critici per l'identikit di Livorno*, uno scritto in cui Fontanelli parla di questo Tomasi di Lampedusa labronico. Il saggio è pubblicato sui Quaderni della Labronica n. 2, Terza serie, 1973.

Poi *La cultura a Livorno nel dopoguerra*, un saggio di grande interesse, scritto per la rivista Città e Regione, n. 8-9, agosto-settembre 1977.

Ancora *Nel ventesimo della morte di Beppe Orlandi e il teatro vernacolo livornese*, pubblicato sulla *Strenna dei Livornesi '83*, Nuova Fortezza, Livorno 1983.

Segue *La città e il teatro. Il caso Livorno*, una ricerca sulla storia teatrale della città, con alcuni progetti futuri, pubblicata su Studi Livornesi, vol. II, 1987.

Infine *Il porto di Livorno fa cultura?*, pubblicato su Studi Livornesi, vol. VI, 1991. Si tratta del tentativo, secondo noi riuscito, di portare su carta quello che era stato un intervento sul binomio porto-città, che Fontanelli aveva tenuto alla Fondazione Antonicelli, suscitando un grande interesse.

La quarta sezione, da p. 303 a p. 340, è tutta dedicata ad un'antologia della poesia di Fontanelli, apparentemente fuori tema. In realtà proprio il poeta diventa "altro", esce fuori dal quotidiano per capire meglio ciò che gli sta intorno, è lui che fa *I sogni degli altri*.

9.

Nella prefazione a *Il teatro italiano tra scena e letteratura*, pubblicato da Fontanelli nel 1991, per l'editore D'Anna, Maurizio Scaparro scrive "Conosco da anni Giorgio Fontanelli e il suo impegno come docente e come scrittore di teatro... ho pensato che volesse evidenziare... questa sua doppia e parallela vita, raccontare dal di dentro il teatro, ma con l'occhio di chi ne conosce la radice prima". Diceva cioè Scaparro che la testimonianza dello scrittore livornese poteva essere preziosa, proprio per la singolarità dello sguardo, uno sguardo interno, che poteva, se era necessario portarsi fuori dalle cose. Scegliendo ad esempio – ed era almeno singolare, in sede storica – di parlare dei "teatri prima del teatro" e del "teatro fuori dal teatro" e anche dalla letteratura. Quello, in qualche modo, che Fontanelli aveva incontrato così tante volte durante la sua vita e che non poteva far a meno di ricordare.

1. LA STORIA